

POLITICA

Senato, accordo in extremis Da lunedì alla prova dell'aula

- **L'ultimo nodo sciolto dopo una giornata di tensioni: i 100 nuovi membri di Palazzo Madama saranno eletti dai consigli regionali**
- **Finocchiaro: «Missione compiuta»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Missione compiuta», sorride Anna Finocchiaro, stanchissima. Alla fine di un'altra giornata difficile, la commissione Affari costituzionali del Senato ha detto sì: approvato il disegno di legge che riforma larga parte della Costituzione, e che lunedì approda in Aula, con l'obiettivo di chiudere definitivamente entro fine luglio.

Complice anche l'infortunio di Roberto Calderoli, uno dei dominus della riforma, gli ultimi giorni sono stati segnati da slittamenti e rinvii, accordi siglati e poi saltati, emendamenti da scrivere e riscrivere, vertici improvvisi, limature. Ieri pomeriggio è stato sciolto anche il nodo più delicato, l'articolo 57 della Costituzione che determina la composizione e le modalità di elezione del nuovo Senato. I senatori verranno eletti dai consigli regionali, in base alla popolazione, minimo due per Regione (più un sindaco per ogni Regione). Saranno scelti dalle assemblee regionali con metodo proporzionale, i seggi verranno «attribuiti in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun Consiglio regionale». Su quest'ultima frase la battaglia ieri è stata lunghissima, perché Calderoli e con lui Ncd si opponevano alla prima formulazione (decisa da Finocchiaro con governo e Forza Italia) che fissava come unico paroletto la «composizione dei consigli regionali». Questo meccanismo, a detta di Calderoli, «non rappresentava una vera elezione, ma una spartizione dei posti tra Pd e Forza Italia».

La norma costituzionale rinvia comunque a una specifica legge elettorale che andrà scritta per il Senato. Alla fine la maggioranza più Forza Italia e Lega si sono detti soddisfatti: il patto del Nazareno ha tenuto e, in effetti, rispetto al testo base del governo sono cambiate molte cose: molti meno sindaci, nuovi quorum per eleggere il Capo dello Stato e per i referendum, più poteri per la ca-

mera delle autonomie. «Il testo è stato migliorato e arricchito dal lungo lavoro che abbiamo fatto», spiega la presidente Finocchiaro. «Ed è stato votato da un'ampia maggioranza. Il Senato non sarà un organo inutile, avrà molti poteri di controllo. Con questa maggioranza ampia non mi aspetto sorprese in Aula». Più brutale Calderoli, rimasto in commissione tutto ieri nonostante la brutta frattura alla vertebra: «Il testo che è arrivato qui in aprile non era democratico, questo lo è».

Il fronte M5s-Sel annuncia l'ostruzionismo. «La vergognosa contro-riforma targata Renzi porterà in Senato molti sindaci e consiglieri regionali indagati e

condannati, grazie all'immunità», tuona il capogruppo Giovanni Endrizzi. «Hanno detto persino alla nostra proposta di portare a 4mila euro tutti gli stipendi dei parlamentari». Con loro anche gli ex M5s, con Francesco Campagna che paragona la riforma al parto di un «Frankenstein ubriaco». Il fronte del no comprende anche una decina di senatori Pd, guidati da Vannino Chiti, che anche ieri ha ribadito le sue critiche: «Si stanno squassando gli equilibri della Costituzione».

Il fronte dei «frenatori» (copyright Mario Mauro) punterà in Aula sull'elezione diretta dei senatori, e anche su più competenze per la Camera alta, ad esempio sui temi etici e i diritti civili. Ma i numeri, sulla carta, non vanno molto oltre i 70-80 no, che comprendono M5s, Sel, ex M5s, un paio di popolari, due Ncd, una decina di Forza Italia e altrettanti del Pd.

Le votazioni in Aula inizieranno mercoledì, e quasi certamente non si chiuderanno la prossima settimana. L'obiettivo del governo è chiudere entro fine luglio. «Penso che l'Aula concluderà l'esame prima della pausa estiva», spiega Finocchiaro. Ma ci sono varie incognite. In Aula i grillini ripresenteranno il tema dell'immunità, che nel testo approvato ieri è identica a quella dei deputati. «Deciderà l'Aula», hanno spiegato i vertici del Pd, e dunque su questo tema sono possibili sorprese. Previsti molti emendamenti per l'elezione diretta. Si annuncia battaglia anche sui quorum per i referendum (M5s non vuole 800mila firme) e sul collegio dei Grandi elettori per il capo dello Stato: molti, anche nel Pd, vorrebbero aggiungere anche gli eurodeputati, per rendere il collegio meno dipendente dal partito che vince alla Camera. Infine, c'è il tema del taglio del numero dei deputati, chiesto a gran voce da molti partiti, anche da senatori Pd. Anche su questo sarà l'Aula a dire l'ultima parola.

L'altra posta in gioco è l'Italicum. Molti nervosismi dentro il Pd e tra i piccoli partiti sino dovuti proprio al combinato disposto tra un Senato ad elezione indiretta e una Camera con liste bloccate e premio di maggioranza (e soglie molto alte per entrare). La linea l'ha dettata Bersani: «Dopo il sì del Senato bisognerà riflettere sull'insieme del sistema. Non intendiamo avere un paese do-

ve chi vince col 30% decide tutto e nomina tutti io credo che bisogna dare un'aggiustata». I grillini, che vedranno Renzi la settimana prossima, spingono per le preferenze. I bersaniani vogliono ritoccare le soglie dell'Italicum, i piccoli ieri hanno trattato col governo per abbassare le soglie d'ingresso. Ma Berlusconi intende restare ancorato al vecchio testo. Sarà battaglia. «Subito dopo le riforme affronteremo la legge elettorale», assicura il ministro Boschi.

La riforma tocca molti articoli della Costituzione: se approvata, il Senato non voterà più la fiducia ai governi, sarà composto da soli 100 senatori: 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 scelti dal Quirinale per alti meriti. Vengono ridefiniti i rapporti e le competenze di Stato ed enti locali, energia, infrastrutture e turismo tornano sotto il controllo statale, ma le regioni con in conti a posto avranno ampi margini di autonomia. Finisce, dopo trent'anni di dibattiti e commissioni, il bicameralismo perfetto.



Roberto Calderoli e Anna Finocchiaro durante i lavori della Prima commissione
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



...
**La ministra Boschi:
«L'approvazione sarà
prima delle vacanze
poi tocca all'Italicum»**

LA SCHEDA

Ecco le modifiche costituzionali dopo il sì della commissione

IL NUOVO SENATO

100 senatori e non più 315, non più eletti dai cittadini: 95 scelti dai Consigli regionali e 5 di nomina del presidente della Repubblica. Nessuna Regione potrà avere meno di due senatori. I consigli regionali e quelli delle province autonome di Trento e Bolzano eleggeranno i senatori fra i propri componenti e, uno per ciascuno, fra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori. I seggi saranno attribuiti con sistema proporzionale sulla base dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio regionale. Dopo la riforma sarà approvata una legge elettorale specifica per il Senato. La durata del mandato è quella delle istituzioni territoriali in cui sono stati eletti.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La platea dei grandi elettori sarà limitata ai deputati e ai senatori senza i delegati

delle Regioni, ora tre per ognuna, già rappresentate al Senato.

Cambiano anche le norme sul quorum per l'elezione: il primi quattro scrutini prevedono la maggioranza dei due terzi, per i quattro successivi ci vorrà la maggioranza dei tre quinti, mentre solo alla nona votazione basterà la maggioranza assoluta. Potrebbe essere presentato in aula un emendamento che allarghi la platea anche a parlamentari europei.

REFERENDUM

Sale dalle attuali 500.000 ad 800.000 il numero di firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. E diventa variabile il numero dei votanti che renderanno valido il risultato. Non più la maggioranza più uno di tutti gli elettori ma la metà più uno del numero di coloro che hanno votato alle ultime elezioni della Camera. È stato introdotto anche un giudizio preventivo della Corte Costituzionale sulla materia che si vorrebbe sottoporre a referendum. L'ammissibilità dovrebbe essere sancita ancora prima del raggiungimento delle 800mila firme.

Berlusconi vuole chiudere prima della sentenza Ruby

Fronda o non fronda, Berlusconi il suo vero obiettivo sembra averlo centrato: il voto finale dell'Aula del Senato sulla riforma costituzionale cadrà proprio in concomitanza con la sentenza d'appello sul processo Ruby. Tra il 18 e il 23-24 luglio. Una coincidenza nient'affatto casuale, che spiega meglio di tanti cavilli e latinorum le ultime contorsioni dei lavori in commissione Affari costituzionali. Con emendamenti scritti e riscritti, accordi raggiunti e poi evaporati, subemendamenti che spuntavano fuori all'ultimo per rallentare i lavori. «È da almeno un mese che questo disegno dell'ex Cavaliere appare chiaro: non lo vede solo chi non lo vuole vedere», ragiona il deputato Pd Miguel Gotor.

Non c'è solo una coincidenza temporale. La recente assoluzione di Confalonieri e Piersilvio nel processo Mediatrade ha convinto Berlusconi che l'assedio giudiziario può finire, o almeno attenuarsi. E l'ha convinto su quella strategia che, in fondo, Alfano e Quagliariello gli suggerivano fin dai tempi della scissione: «Solo con un atteggiamento responsabile si può sperare di ottenere qualcosa sul fronte giudizia-

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

**Romani svela il piano:
«In un percorso di
pacificazione ci sta anche
la grazia...». L'ex Cav:
«Renzi è un interlocutore
anche sulla giustizia»**

rio». Nell'autunno scorso, la posta in gioco era il sostegno al governo Letta. Ora c'è il patto del Nazareno con Renzi, riforme istituzionali e legge elettorale, che stanno tanto a cuore anche al Quirinale. Se tutto andasse in porto, spiega la colomba Paolo Romani, «dentro un percorso di pacificazione nazionale ci sta anche la grazia...». Ma senza riforme, con uno strappo brutale dopo tanto lavoro fatto sull'Italicum e sulla riforma del Senato, è impossibile anche solo pensarci.

Il Cavaliere vorrebbe chiudere la partita sul Senato prima della sentenza. Per apparire come un «padre della Patria» che, come tale, non dovrebbe essere vessato dai giudici. E così il cammino in Aula della riforma, da parte di Forza Italia, non dovrebbe subire ulteriori rallentamenti. Anzi, da mercoledì si vota e i forzisti, ribelli a parte, marceranno come un sol uomo. Paolo Romani, capo dei senatori, ieri ha smontato la fronda di Minzolini, che l'ex direttore del Tg1 accredita oltre i 20 senatori, gli stessi che ieri hanno chiesto di rinviare l'approdo in Aula delle riforme. «Molti di loro si atterranno alle indicazioni del partito», ha detto al termine

della riunione dei senatori. Summit a cui ha partecipato anche Denis Verdini, che si è spinto persino oltre: «Sul voto non ci sarà dissidenza. Tra i nostri ci sono opinioni diverse, non dissidenza. Il Patto del Nazareno verrà assolutamente rispettato». «Chi è contro la riforma è contro Silvio», così Verdini ha arringato i ribelli.

Certo, Forza Italia somiglia a un Vietnam, come capita a tutti i partiti con un leader a fine ciclo. Ma il Cavaliere, dopo aver tolto il sostegno a Letta dopo la condanna dell'estate 2013, ha deciso di cambiare strategia. «Anche in caso di condanna su Ruby, il patto con Renzi è l'unica ciambella a cui possiamo restare attaccati senza finire fuori dai giochi», spiega una fonte forzista. Dunque martedì, prima del voto in Aula, ci sarà l'ultima assemblea di deputati e senatori: chi si vorrà sfogare lo

...
**Verdini in missione per
convincere i frondisti:
«Chi è contro la riforma
è contro Silvio»**

farà, «poi il presidente Berlusconi trarrà le conclusioni, noi non siamo abituati a votare», taglia corto Romani. Conclusioni già anticipate ieri nel pranzo con gli eletti in Europa: «Non possiamo tirarci fuori, anche se questo testo non è il migliore possibile. Renzi ci ha riconosciuto un ruolo di interlocutori che continuerà anche sulla riforma della giustizia», ha detto l'ex Cavaliere.

Il fronte del no, quello degli autodefiniti «frenatori», dunque sembra assottigliarsi. Nel Pd non arriveranno a dieci i senatori che non voteranno la riforma. In maggioranza ci sono poi un paio di Ndc, e i popolari Mario Mauro e Tito Di Maggio. Numeri che, alla fine, non faranno traballare la maggioranza. Tanto i due terzi sono necessari sono nelle a terza e quarta votazione. Sulle barricate restano M5s e Sel, e con loro anche Vannino Chiti e Paolo Corsini, Corradino Mineo e Walter Tocci. In Aula annunciano battaglia, e non mancheranno le scintille. «Noi useremo tutte le possibilità che ci offre il regolamento per fermare questo pasticcio», dice Loredana De Petris di Sel. Significa una cosa sola: ostruzionismo.